

LA RICETTA

più vecchia del mondo

Nei matrimoni misti si incontrano le stesse difficoltà degli altri

di Giusy Baioni
giornalista



Il proverbio datato

Ormai siamo in una società multietnica e multiculturale. E da che mondo è mondo, l'integrazione passa dalla mescolanza di cuori, dagli amori, dalle famiglie che nascono proprio intersecando paesi e culture.

Io sono tra questi. Il mio contributo a *Messaggero Cappuccino* non sarà molto professionale, stavolta: sarà solo un racconto di vita, una riflessione che parte dall'esperienza concreta e dalla condivisione con voi lettori di ciò che ho sperimentato e maturato in questi anni.

La passione e il lavoro mi hanno portata a viaggiare, specie in Africa centrale. Ed è lì che ho conosciuto quello che oggi è mio marito e il padre dei miei figli. Una storia particolare, per molti versi unica, eppure sempre più frequente anche in questa nostra Italia un po' provinciale e borghese. Sarà proprio per questa mia scelta che oggi conosco tante coppie "miste" e le loro storie, unite alla mia, mi permettono di offrire alla riflessione un contributo che non ha nessuna pretesa scientifica, ma si presenta con l'autorevolezza del vissuto.

Nonostante negli ultimi anni si siano fatti molti passi avanti nella percezione della gente comune, l'idea che sposare qualcuno che proviene da lontano sia un rischio è dura a morire. «Moglie e buoi dei paesi tuoi» recitava il proverbio. E già questo accostamento tra la "proprietà" di una donna e quella di una mandria suona stonato oggi e mostra quanto datato sia il vecchio adagio. Ora che le comunicazioni sono planetarie, i voli *low cost* e le vacanze esotiche rendono l'altro capo del mondo così vicino, pare strano che si debba ancora star qui a giustificare una scelta che - dal mio punto di vista - di strano non ha proprio nulla. Ci si innamora. Ci si vuole bene. Ci si sceglie. E si decide di costruire una famiglia. È sempre stato così, in fondo. Che c'è di strano?

Ma so bene che questo ragionamento è ingenuo e un po' forzato, me ne accorgo ogni volta che passeggio per strada con mio marito e i miei figli. Gli sguardi che catturiamo non sono certo "normali". Spesso sono benevoli, con un sorriso ai bambini. Qualche volta più diffidenti. Ma non importa. La nostra presenza, già così, senza parole, è una testimonianza.

Capita a volte

A volte, quando sono sola, capita che conoscenti o estranei mi rivolgano domande che mai farebbero a una donna con marito italiano, ma anche europeo o nordamericano. Una curiosità magari un po' pettegola ma che non ha nulla di malevolo, che spesso cerca conferme alle proprie idee, pregiudizi, paure. In questi casi, in base al tono dell'interlocutore, mi diverto a rispondere con maggiore o minore solerzia alle questioni, sostenendo che personalmente mi trovo molto meglio con un marito africano, gentile e rispettoso, piuttosto che con uno dei giovani italiani debosciati di oggi. Non se ne abbiano a male i lettori uomini! Nella mia esperienza personale è un fatto che un uomo africano già a vent'anni sia maturo e capace di scelte di vita responsabili, mentre non posso dire lo stesso di un trentacinquenne italiano. Ma sono provocazioni, sulle quali mi diverto un po' a giocare.



Quel che mi diverte meno sono invece le frasi sui miei figli. Per fortuna, finora è successo molto raramente che mi venissero rivolte domande spiacevoli o imbarazzanti, o commenti che pensando di essere spiritosi magari offendono, come il vecchietto che al supermercato ti dice: «Ma che bel cioccolatino!». Un paio di volte una persona anziana, sorridendo, mi ha chiesto di chi erano i bambini o da dove venissero. Ma fin che sono anziani, passi: l'idea più semplice per loro è che bambini di carnagione più scura siano adottati. Mi sono invece arrabbiata

moltissimo quando la stessa domanda mi è stata rivolta da una persona della mia età. Ho risposto con un sorriso a denti stretti, facendo la finta tonta: «Ma sono miei!».

Le differenze arricchiscono

Da ciò che scrivo, appare evidente che nella mia esperienza le eventuali difficoltà si possono incontrare nei rapporti con l'esterno della famiglia. Per quanto mi riguarda, non ho mai avuto percezione netta di incolmabili differenze culturali, né queste ci hanno mai creato problemi come coppia o come famiglia. Anzi, sono un arricchimento. Certo, dipende dal punto di partenza: io amo l'Africa e la sua cultura; mio marito ha studiato, e l'istruzione là - si sa - è di impronta europea. Ciò ha ridotto a tal punto le presunte "differenze culturali" che sono più a mio agio con lui che con alcuni italiani. Certo, nel nostro caso non posso parlare di diversità legate al fattore religioso, dato che siamo entrambi cattolici, ma, anche in base all'esperienza di alcune amiche, sono certa che anche su questo piano non si incontrino problemi insormontabili, se c'è apertura e elasticità da entrambe le parti.

Non sto negando che ci siano differenze, ovvio. Dico solo che queste sono un grande arricchimento, aiutano me a leggere la nostra realtà con occhi diversi e aiutano lui a vedere "dall'interno" la cultura occidentale, coi suoi pro e i suoi contro. E, mi auguro, aiutano soprattutto chi ci sta attorno a superare preconcetti e paure davanti alla normalità di una coppia come tante. Alla fine, il segreto è sempre lo stesso: volersi bene e rispettarsi, accettando l'altro così com'è. La ricetta più vecchia del mondo per qualunque matrimonio.